

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2002

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

## Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>	
BATTAGLIA (AN) . . . . .		3
* MANFREDI (FI) . . . . .		14
* MATTEOLI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio . . . . .	4, 11, 18 e <i>passim</i>	
MONCADA (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .		16
MULAS (AN) . . . . .	10, 11	
PONZO (FI) . . . . .		17
ROTONDO (DS-U) . . . . .		12
* TURRONI (Verdi-U) . . . . .	18, 20	

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Matteoli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'audizione odierna s'inquadra nell'ambito dell'indagine conoscitiva, proposta dal senatore Battaglia e da altri senatori, sull'emergenza idrica che si riscontra nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole. Nota è la drammatica situazione siciliana, dove innumerevoli sono state le manifestazioni di protesta. In realtà, l'emergenza idrica è un problema storico del Mezzogiorno, ancorché siano presenti sul territorio strutture rilevanti quale, fra le altre, l'acquedotto pugliese che è fra i più grandi d'Europa. In Sicilia, ad esempio, esistono reti idriche non ancora attivate che potrebbero in parte risolvere l'emergenza. La situazione è resa ancor più grave dall'obsolescenza delle reti idriche di molti centri urbani ove, in alcuni casi, si rileva una dispersione d'acqua di circa il 50 per cento.

Per questo motivo abbiamo deciso di avviare i nostri lavori ascoltando per primo il ministro Matteoli, che ringrazio per essersi dichiarato disponibile ad offrire il suo prezioso contributo al fine di affrontare, nel migliore dei modi, le innumerevoli problematiche connesse all'emergenza idrica dell'Italia meridionale e insulare, individuando all'uopo gli interventi opportuni da porre in essere. Dal Ministro ci aspettiamo non solo – com'è suo costume – un'analisi pregevole sullo stato dell'arte dell'emergenza idrica in queste aree del Paese, ma anche l'indicazione di un piano d'intervento diretto ad attivare le strutture non funzionanti e a ristrutturare e modernizzare l'acquedotto pugliese e le altre importanti reti idriche esistenti, fra le quali, ad esempio, quella della città di Napoli.

BATTAGLIA Antonio (AN). Presidente, sono stato il primo a promuovere quest'indagine conoscitiva allo scopo di sensibilizzare il Parlamento su un grave problema che interessa il Mezzogiorno e soprattutto

la Sicilia. Mi corre però l'obbligo di comunicare che alle molteplici sollecitazioni hanno fatto seguito interventi a livello politico che, nel caso specifico della Sicilia, hanno fatto venire meno i presupposti che hanno determinato la richiesta di audizione dei Ministri competenti e del Governatore della regione siciliana. In effetti, già sono rilevabili gli effetti positivi derivanti da alcuni interventi posti in essere dal Governo e dalla Regione siciliana, che ha creato, in modo incisivo, le condizioni per risolvere il problema, sia pure nella consapevolezza dell'esistenza di un'emergenza idrica ormai datata.

A suo tempo, il Governo D'Alema cercò di affrontare la situazione inviando in Sicilia (Regione da commissariare!) uno dei tanti commissari, con il risultato però che il generale Iucci, incaricato di risolvere la crisi idrica siciliana, ha solo provocato ulteriori danni non certamente per sua volontà ma perché, non sapendo affrontare il problema, ha consentito l'erogazione di acqua in misura superiore alle disponibilità degli invasi.

Oggi, pur nella consapevolezza che a breve il Ministro relazionerà sugli interventi del Governo in tal senso, mi preme segnalare al Ministro la necessità di costruire in Sicilia non tanto dighe, che già esistono, quanto reti di collegamento: è inutile investire risorse nella realizzazione di dighe se non si dispone delle canalizzazioni necessarie per la distribuzione dell'acqua.

Le reti fognarie rappresentano il vero e rilevante problema della Sicilia; il Ministero dell'ambiente deve e può intervenire in questo comparto. Non è pensabile riversare in mare milioni e milioni di metri cubi di acqua fognaria che potrebbero essere utilizzati in agricoltura. È necessario investire in depuratori e mettere in moto meccanismi di canalizzazione che consentano di attivare gli stessi, possibilmente a ciclo chiuso. Bisogna evitare lo scarico in mare di acque che, alla fine, inquinano la falda acquifera. In effetti, oggi le reti idriche non funzionano; sono veri e propri colabrodo. È necessario prevedere un controllo più immediato, eventualmente anche attraverso un commissario delle acque...

PRESIDENTE. Senatore Battaglia, pensavo che lei si limitasse ad esplicitare un semplice chiarimento. In questa fase il suo intervento è ir-rituale, dal momento che dobbiamo ascoltare la relazione del ministro Matteoli, al quale do subito la parola.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ringrazio il Presidente e la Commissione tutta per quest'invito e anche per l'intervento testé svolto dal senatore Battaglia. La mia relazione non sarà breve perché i problemi legati alla crisi idrica non sono facilmente affrontabili. Ho ascoltato quanto si è precisato sulla Sicilia; analoghe sollecitazioni mi sono pervenute per la Sardegna da alcuni colleghi parlamentari e per la Calabria, in occasione di una mia recente visita. Si tratta purtroppo di un problema da affrontare con grande fermezza.

Ho predisposto una relazione ampia e, non essendo l'emergenza idrica legata a un particolare colore politico ma a tutti, come ho già rile-

vato ieri alla Camera dei deputati nel corso di un'audizione del tenore di quell'odierna, mi aspetto anche suggerimenti. La mia relazione è il frutto di un lavoro svolto con i tecnici del Ministero: un'analisi del perché ci si è trovati in queste condizioni e la formulazione di alcune soluzioni.

La siccità in atto sta facendo emergere in maniera drammatica lo stato di criticità in cui versano le risorse idriche del Paese. La criticità riguarda aspetti sia qualitativi che quantitativi: arriva poca acqua e sempre meno buona. Le cause dell'insufficiente livello di tutela qualitativa delle risorse idriche sono collegate al ritardo nell'attuazione degli obblighi fissati dalle direttive relative, al trattamento delle acque reflue urbane, al controllo dello scarico in recettori idrici di sostanze pericolose ed alla protezione delle acque dall'inquinamento da nitrati di fonte agricola.

Ciascuna di queste inadempienze ha portato persino ad una condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia europea. Il ritardo e l'incompletezza nei confronti degli adempimenti alle «vecchie» direttive comunitarie in materia di tutela della qualità delle acque aumenta l'impegno per il nostro Paese per attuare la nuova Direttiva quadro 2000/60 della Comunità europea, che amplia il campo di applicazione della protezione delle risorse idriche a tutte le acque e ai relativi ecosistemi, sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo.

In poche parole, come rilevava il senatore Battaglia, non siamo in regola con la realizzazione di fognature (purtroppo in quasi tutta l'Italia), collettori e depuratori. Un dato per tutti: 200 dei circa 600 comuni italiani che si affacciano sul litorale non dispongono di depuratori. Ve ne sono altrettanti che hanno finti depuratori e soltanto una parte che hanno depuratori efficienti. Quindi, non siamo rispettosi degli obblighi di riconoscere certe aree come sensibili a scarichi puntuali o come vulnerabili ai carichi diffusi in materia di nutrienti. Non siamo neanche rispettosi delle regole comunitarie in materia di scarichi industriali.

Non sarà semplice recuperare il tempo perduto e fare – entro il 2015 – il salto in avanti che l'Unione europea ci chiede.

Lo stato di tutela quantitativa delle risorse del nostro Paese è altrettanto critico.

Nonostante l'Italia sia un Paese potenzialmente ricco di risorse idriche, il fabbisogno civile e produttivo non risulta adeguatamente soddisfatto su tutto il territorio nazionale lungo tutto il corso dell'anno. Nel recentissimo rapporto INEA sono evidenziati i dati relativi alla disponibilità delle risorse in materia di irrigazione, che evidenziano uno stato di grave carenza di disponibilità della risorsa acqua rispetto alle necessità del settore primario, in particolare nelle regioni del Sud.

Le ragioni della crisi idrica che investe le regioni del Mezzogiorno sono già state anticipate alla Camera, in occasione della discussione di un atto di sindacato ispettivo su cui il Governo ha riferito.

Bisogna considerare, da un lato, l'incidenza negativa dell'apporto pluviometrico, diminuito negli ultimi 30 anni del 30 per cento rispetto alla media 1925-1955, e sul quale bisognerà intervenire; dall'altro, la mancanza di opere strategiche e l'inadeguato livello della gestione delle ri-

sorse. Quella che fino a ieri era considerata un'emergenza, ora non può più essere considerata tale: la siccità è una costante, e i tecnici e gli scienziati prevedono che nei prossimi anni sarà sempre peggio.

In alcune situazioni inadeguatezze delle strutture ed inefficienze gestionali si sommano. È il caso degli invasi della Sicilia. Sono previsti nel territorio regionale 47 grandi invasi, la cui gestione è frazionata tra una molteplicità di soggetti, in molti casi inadeguati all'impegno richiesto, e comunque non raccordati tra loro. Il risultato si traduce nel fatto che, a fronte di circa 1.120 milioni di metri cubi potenzialmente invasabili, sono ad oggi autorizzati solo circa 646 milioni di metri cubi. Negli invasi è comunque presente una quantità di acqua nettamente minore.

Con interventi a breve termine e di impegno finanziariamente limitato potrebbero essere autorizzati per la prossima stagione irrigua circa 300 milioni di metri cubi, oltre ai 646 milioni di metri cubi attuali, evitando gli sversamenti di acqua al superamento del livello di massimo invaso autorizzato. Tale misura sarà efficace solo in presenza di quantità di risorse tali da riempire gli invasi.

Altri interventi a breve termine potrebbero aumentare l'interconnessione tra gli invasi, al fine di rendere disponibile la risorsa, ove necessaria, e consentire una regolazione degli invasi su base pluriennale e non sulla logica dell'emergenza.

La relativa semplicità ed economicità degli interventi, soprattutto se commisurata ai risultati, non è comunque sufficiente a garantire il buon esito dell'operazione se non verrà varato un provvedimento di unificazione e di industrializzazione delle gestioni idriche nel loro complesso.

Lo stato delle reti è altrettanto critico: le perdite nelle rete idropotabili superano il 40 per cento dell'acqua fornita. Sono rimasto sorpreso quando ho chiesto relazioni sulla condizione delle tubazioni. Ho quattro relazioni sulla mia scrivania. La più ottimistica valuta la quantità di acqua dispersa nel 35-36 per cento, la pessimistica si riferisce al 44-45 per cento. Sulla base di queste relazioni ho fatto una media (come si fa solitamente in questi casi): il 40 per cento dell'acqua viene disperso.

Le reti irrigue, caratterizzate da canalette a cielo aperto, perdono oltre il 50 per cento, in particolare per evaporazione. La sottrazione abusiva d'acqua e il mancato pagamento sono assai rilevanti in tutti e due i casi.

Tutti i giudizi convergono su un punto: non è possibile avere 40.000 gestori della risorsa e pretendere che il servizio funzioni, per giunta a costi accettabili.

Gestioni inefficienti portano a costi di gestione elevati. Possono portare, poi, anche a sovrastimare i fabbisogni in termini di investimenti. Ne è prova il dato relativo al fabbisogno finanziario espresso dai Piani di ambito, pari a 100.000 miliardi di lire, palesemente sovrastimato.

La cattiva gestione, insomma, sta portando ad enfatizzare le spese di investimento e - con ciò - a rendere onerosissime le tariffe sulle quali gli ATO pensano di scaricare sia gli investimenti sovrastimati sia i costi - elevati - di una gestione inefficiente.

A questo punto voglio fare, insieme a voi, una considerazione che mi sembra di buon senso. È vero che l'acqua, fino ad oggi, è stata pagata ad un prezzo politico, ma la mano pubblica che ha servito l'acqua ad un prezzo politico ha fatto poi pagare ai cittadini tale costo: lo ha caricato su altri servizi, ad esempio, o su altri ambiti, perché queste sono le logiche.

Quali misure legislative potremmo porre in atto? A tale proposito il confronto con il Parlamento mi pare assolutamente indispensabile.

Per intervenire adeguatamente si deve necessariamente ricorrere allo strumento normativo, non ci sono dubbi. Le questioni da affrontare sono l'adeguamento delle disposizioni del decreto legislativo n. 152 del 1999 agli obblighi comunitari e l'aggiornamento della legge n. 36 del 1994, la cosiddetta legge Galli. Soprattutto è necessario che l'attuazione di tale ultimo provvedimento sia stimolata e resa realmente obbligatoria, anche stabilendo opportune penalizzazioni per i soggetti inadempienti.

L'ho già detto nella relazione che ho svolto al Parlamento subito dopo la mia nomina: non sono contrario alla filosofia della cosiddetta legge Galli, voglio qui ribadirlo, è una buona legge; dopo otto anni, però, bisogna prendere atto del fatto che non ne è stata consentita l'applicabilità. La filosofia di fondo è giusta, solo che non è stata applicata. Qui siamo in condizioni di fare un esame assolutamente veritiero. Il fatto è che non è stata applicata dai comuni, fossero essi amministrati da un «colore» o da un altro; infatti, se escludiamo tre o quattro ambiti, non è stata applicata da alcuna parte. La filosofia contenuta nella legge – ripeto – è buona, non altrettanto la sua applicabilità: basti pensare che i Ministri che si sono succeduti dopo il varo della citata legge n. 36 in otto anni non hanno mai ritenuto di rendere operativo l'articolo 20 della stessa, se non il sottoscritto che, avendolo reso operativo, ha scatenato delle polemiche, soprattutto in alcune regioni.

Quindi, ci si potrebbe chiedere cosa stiamo facendo in merito. A mio avviso qualcosa stiamo facendo. Non mi sento di dire che stiamo facendo tutto, ma molte cose sì, e vorrei elencarle.

In primo luogo, i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti hanno avviato la definizione di accordi di programma fra alcune regioni per rendere possibile il trasferimento di acqua, come previsto all'articolo 17 della cosiddetta legge Galli. Nella citata informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno sono state fornite informazioni puntuali sull'intero quadro degli accordi.

In secondo luogo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sta operando per portare ad attuazione un complesso programma di interventi di infrastrutture in materia di approvvigionamento, individuato con deliberazione CIPE n. 121, del 21 dicembre 2001 a seguito della cosiddetta legge obiettivo. Si tratta di 62 grandi interventi per alleviare le conseguenze dell'emergenza idrica nelle regioni del Mezzogiorno, continentale e insulare, il cui costo totale è valutato in 4.641,398 milioni di euro. In tale programma sono comprese anche le opere necessarie per assicurare

l'interconnessione tra le Regioni per rendere operativa l'adduzione della risorsa non appena interverrà il perfezionamento degli Accordi di programma, di cui all'articolo 17 della legge n. 36 del 1994.

Inoltre, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha predisposto un programma di interventi che mira al recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico, al completamento degli schemi irrigui, all'adeguamento dei sistemi di adduzione e delle reti di distribuzione, all'introduzione di apparecchi di controllo e misura sulle portate in transito. Il programma ha un costo globale stimato in circa 1.000 miliardi di lire. La copertura finanziaria è già garantita in parte (700 miliardi) da fondi a bilancio o previsti nella legge finanziaria 2002. A fronte della scoperta di 300 miliardi risulta un «impegno» del CIPE di erogare 100 miliardi.

Oltre a questo programma, è in corso di attuazione un programma di investimenti finanziato con limiti di impegno per un importo di 900 miliardi, riferito per il 90 per cento a consorzi o enti di irrigazione nelle aree centrosettentrionali.

Infine, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sta sviluppando con le Regioni uno sforzo per realizzare i seguenti interventi: nel settore dell'approvvigionamento, attraverso interventi sulle reti ad integrazione delle opere già previste, in attuazione alla legge obiettivo; nel settore della tutela delle acque, attraverso la realizzazione delle opere di fognatura, collettamento e depurazione obbligatorie ai sensi della direttiva 91/271 ed identificate nei «programmi stralcio» redatti ai sensi dell'articolo 141, comma 4, della legge n. 388 del 2000; sempre in materia di tutela delle acque, attraverso l'anticipata applicazione delle migliori tecnologie disponibili, previste dalla direttiva IPPC (*integrated pollution prevention and control*) nei casi di scarichi industriali derivanti da processi produttivi di più elevato impatto ambientale, in quanto contenenti alcune delle 32 sostanze pericolose già identificate in sede comunitaria; nel settore del risparmio idrico, in particolare, attraverso il riutilizzo delle acque reflue depurate per impieghi irrigui ed industriali.

Dalle informazioni raccolte nelle Regioni in emergenza è emerso un primo quadro che indica la possibilità di indirizzare al riutilizzo almeno 500 milioni di metri cubi all'anno, con investimenti gestibili in tempi brevi e con oneri di interconnessione stimati nell'ordine di 500 miliardi di lire. Sono in corso incontri con le Regioni e le relative strutture commissariali per accelerare la progettazione dei singoli interventi di interconnessione. Sono altresì in corso gli approfondimenti per assicurare la copertura finanziaria di tali interventi.

Quanto agli accordi di programma fra lo Stato e le Regioni, un complesso di interventi così articolato richiede un forte momento di raccordo, mirato ad armonizzare gli interventi medesimi e a coordinare gli impegni finanziari.

L'occasione di avviare tale coordinamento è offerta dalla definizione degli accordi di programma quadro fra lo Stato e le singole Regioni in materia di tutela delle acque e di gestione delle risorse idriche. Infatti, ne-

gli accordi di programma possono essere definiti gli obiettivi, i ruoli, le azioni, le risorse impiegabili, le priorità, gli strumenti giuridici, tecnici, amministrativi e finanziari, i meccanismi di raccordo, i meccanismi di verifica, i meccanismi di aggiornamento. Per la formazione degli accordi di programma il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha messo a disposizione dai propri capitoli 1.244 miliardi di lire.

Queste risorse si aggiungono a quelle già individuate dalla deliberazione CIPE dell'8 marzo 2001, in particolare: le risorse derivabili dagli aumenti tariffari in materia di fognatura, collettamento e depurazione già previsti dalle deliberazioni CIPE 8 marzo e 4 aprile 2001 (la stima della disponibilità si aggira sui 9.000 miliardi di lire); le risorse comunitarie attribuite alle Regioni (Quadro comunitario di sostegno e Documento unico di programmazione 2000-2006) e da queste destinate al ciclo integrato dell'acqua; parte delle risorse CIPE infrastrutture già ripartite per gli anni dal 1999 al 2004; le risorse derivanti dai bilanci regionali e degli enti locali destinati al ciclo delle acque; le risorse derivanti da proventi tariffari, accantonati ai sensi di legge per investimenti in materia di fognatura, collettamento e depurazione.

Quanto alla gestione dell'emergenza con l'impiego dei poteri straordinari, in sei Regioni sulle sette dell'obiettivo 1 sono in atto misure straordinarie per accelerare gli interventi in materia di approvvigionamento idrico ed in materia di fognatura, collettamento, depurazione e riutilizzo. Misure straordinarie sono previste anche per la regione Umbria. In materia di approvvigionamento idrico, sono in emergenza le regioni Basilicata, Puglia, Sardegna, Sicilia e Umbria. In materia di fognatura, collettamento, depurazione e riutilizzo sono in emergenza la Calabria, parte della Campania, la Puglia e la Sicilia.

Nel caso dell'emergenza idrica le ordinanze prevedono l'attuazione degli interventi finalizzati al superamento della crisi nel settore dell'approvvigionamento, dell'adduzione, della potabilizzazione e della distribuzione delle acque, a garantire la quantità e la qualità della risorsa idrica necessaria per gli usi umani, nonché ad avviare e completare gli interventi per assicurare il ritorno alle normali condizioni di vita.

Nel caso dell'emergenza igienico-sanitaria le ordinanze prevedono l'attuazione degli interventi nel settore della fognatura, del collettamento e della depurazione, che deve essere spinta sino al raggiungimento dei limiti fissati per il riutilizzo irriguo delle acque reflue nonché l'individuazione e la realizzazione degli interventi di stoccaggio e collettamento necessari a rendere «reale» tale riutilizzo. In entrambi i casi i Commissari delegati possono ai fini della realizzazione degli interventi loro affidati fare ricorso ad accelerazioni procedurali nella pianificazione, nella progettazione, nell'occupazione di aree e nell'esecuzione.

Possono altresì ricorrere a strumenti giuridici, peraltro già previsti nell'ordinamento in materia di lavori pubblici, che consentono di affidare, in modo unitario, progettazione, realizzazione e gestione coinvolgendo risorse finanziarie private. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio si sta attrezzando per dare supporto alle strutture commissariali.

Pur nello sforzo di sintesi, il problema è molto complesso ed a mio avviso non può essere risolto senza un accordo ed un'individuazione di un percorso all'unisono tra Governo centrale, Regioni ed enti locali. Il futuro sarà molto duro: sto per firmare un decreto che consente di disporre di acqua depurata in agricoltura. Mi sono recato a Como, dove, a 180 metri all'interno della montagna, è stato costruito un impianto molto interessante grazie al quale i comaschi prelevano acqua dal loro lago, e non più dal sottosuolo, depurata con l'impianto costruito, e con una spesa pari a 38-40 miliardi riescono a portare nelle case di tutti gli abitanti della città l'acqua del lago; l'acqua in disavanzo è venduta ai comuni vicini.

In base a quanto dichiarato dai tecnici, l'acqua è assolutamente potabile. Certamente, la scienza ci aiuterà ad individuare percorsi nei prossimi anni. D'altra parte, ci sono Paesi i cui cittadini da sempre bevono l'acqua delle loro case che proviene dai fiumi, ad esempio, l'Inghilterra.

Noi abbiamo un altro tipo di problemi; spesso i nostri fiumi in alcuni mesi dell'anno non hanno acqua. Però come vediamo, con l'aiuto della scienza e con l'individuazione da parte della politica di percorsi comuni, possiamo ottenere dei risultati, ma dobbiamo sbrigarci perché la condizione attuale è veramente, come diceva il senatore Battaglia, di crisi.

MULAS (AN). Signor Presidente, vorrei prima di tutto ringraziare il Ministro per essere oggi qui presente, anche per testimoniare l'impegno del Governo per risolvere problemi che in alcune situazioni possiamo considerare atavici; ne aprofitto anche per ringraziarlo per le visite frequenti che ha compiuto in Sardegna, che hanno riguardato soprattutto i parchi.

Vorrei fare una premessa. Sono del parere che il Ministro non sia un «Babbo Natale» al quale chiedere un carico di doni appena lo si incontra. Ritengo però doveroso che in questo intervento che l'onorevole Matteoli intende attuare nel Mezzogiorno sia inclusa anche la Sardegna, per evitare che l'intervento del Ministro arrivi poi quando la gente scende in piazza. Penso che questo meccanismo perverso sia da evitare.

In questo documento si parla del Mezzogiorno e della Sicilia; non riesco a capire perché non si includa anche la Sardegna: è un'isola anche la nostra.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Io ho parlato di sistema insulare.

MULAS (AN). Sì, ma in realtà il nome della Sardegna è stato fatto poco e io sono qui per sollecitare che in questo provvedimento esso compaia a pieno titolo. È un atto dovuto per la Sardegna; noi soffriamo di insularità.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, come lei sa, in questa indagine conoscitiva abbiamo parlato delle isole. Anche il senatore Dettori, prima di andare via, ha raccomandato di non dimenticare la Sardegna.

MULAS (AN). Comunque, signor Ministro, la nostra Sardegna ha nell'insularità un suo *handicap*. Siamo l'isola più lontana dal Continente, proprio al centro del Mediterraneo, quindi, un'isola nel vero senso della parola, che soffre anche di una situazione di isolamento, forse anche aggravata dal fatto che siamo pochi. La Sardegna è grande quasi come la Sicilia e più della Lombardia, però ha solo 1.500.000 abitanti; questo comporta gravi problemi che dobbiamo superare.

Penso che con questo Governo sia arrivato il momento giusto per recuperare l'arretratezza che ha contraddistinto la nostra isola; è un appello accorato che sto facendo al Governo e al Ministro perché la Sardegna credo sia ancora l'unica regione italiana dove l'economia (parlo dell'economia agricola e turistica) è legata all'andamento delle stagioni: se piove, due paia di calzoni a testa; se non piove un paio di i calzoni o i calzoni rattoppati. Questa è la nostra realtà.

Seppure il suo territorio sia prevalentemente collinare, la Sardegna dispone di alcune pianure che potrebbero essere fertilissime. Mi riferisco ad una pianura che conosco perfettamente, cioè alla Piana di San Saturnino di Benitutti, dove non c'è un ettaro irriguo (eppure ci passa il Tirso, che è il fiume più grande della Sardegna), oppure alla molto produttiva Piana di Chilivani Ozieri, dove a metà dell'estate chiudono l'acqua e quindi l'agricoltura, che potrebbe essere fiorente, viene in pratica completamente danneggiata.

La Sardegna si trova anche in una condizione particolare: dispone cioè di numerosissime dighe, però credo che non ve ne sia neanche una collaudata. Conosco benissimo il problema perché nelle altre legislature ho presentato numerosissime interrogazioni per chiedere che le dighe della Sardegna venissero collaudate. Se non possono essere collaudate ci dicano perché. Quasi tutte le dighe possono essere usate al massimo al 50 per cento della loro capacità invasiva: è uno scandalo. È vero che non c'è una piovosità abbondante, ma quando piove, spessissimo mandiamo l'acqua al mare.

Ricordo che da piccolo nei comizi si diceva: «Non una goccia d'acqua della Sardegna al mare prima di essere utilizzata». Invece, abbiamo visto che anche in questo periodo le dighe non possono essere utilizzate al massimo delle loro capacità perché non collaudate. Faccio un esempio, la diga del Liscia, che è grandissima (serve la Costa Smeralda) è utilizzata, al massimo, al 50 per cento. Alle mie interrogazioni hanno risposto in vario modo: mi è stato detto, ad esempio, che sono stati trovati dei sistemi per il riempimento progressivo delle dighe, in base ai risultati. Dopo aver sollecitato per 4-5 volte ulteriori risposte è però finita la legislatura.

Quindi, molte dighe non possono essere utilizzate perché non collaudate e questo non ci consente di disporre dell'acqua che abbiamo. Inoltre, queste dighe non sono fra di loro collegate; può pertanto accadere che una diga che abbia acqua in eccesso non sia utilizzata perché l'acqua non può essere spostata verso la diga che in quel momento si trova in carenza.

Vi sono poi dei casi emblematici: l'anno scorso, a furia di indagare, abbiamo scoperto che esiste una diga, non grandissima, dove l'acqua non

viene utilizzata perché si tratta di una riserva dell'ENEL, da utilizzare nel caso di carenza di energia elettrica, anche se essa non sarebbe in grado di produrre energia. Quindi ci sono dei grandissimi problemi che andrebbero esaminati e corretti.

Mi fermo qui, per non allargare troppo il discorso.

Da queste brevi premesse credo che emerga la necessità di un impegno preciso del Ministro affinché la Sardegna venga inclusa in questo piano particolare che egli intende portare avanti, in modo tale che essa non si trovi più indietro. Infatti, con questo intervento, che mi sembra massiccio e valido, le altre regioni faranno passo in avanti; noi invece resteremo fermi o faremo due passi indietro.

Conosco l'attaccamento del ministro Matteoli alla Sardegna. Quando è venuto in Sardegna egli si è reso conto come questa in primavera è verdissima e in estate «diventa gialla» e dove il territorio è «giallo» arrivano gli incendi e, con loro, la distruzione della natura, degli alberi e delle sugherete, una delle risorse principali della Sardegna. Se invece riusciremo a far sì che in ogni area ci siano delle zone verdi potremo scongiurare il pericolo che il fuoco continui a desertificare la Sardegna e riusciremo a dare a questa regione una «boccata d'acqua».

La Sardegna da sempre aspetta un intervento decisivo anche da parte dello Stato per risolvere questo problema, che molto probabilmente da soli non saremo in grado di affrontare per le questioni cui ho prima accennato. È un'isola vasta e un po' disabitata, però questo non penso sia un motivo per abbandonare la Sardegna a se stessa e non darci la possibilità di competere con altre regioni più fortunate, che hanno una piovosità maggiore o le cui dighe, costruite in modo ottimale, sono utilizzate al massimo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Mulas. Ad ogni modo, come il Ministro ha evidenziato, è necessario modificare radicalmente la politica sin qui seguita in questo settore. In passato non sono mancate le risorse finanziarie; nella sola Sicilia sono stati investiti 10.000 miliardi di lire. La situazione d'emergenza dipende, fra l'altro, anche dalla riduzione della quantità dell'acqua piovana, passata dai 18 miliardi di metri cubi di dieci anni fa agli attuali 10 miliardi di metri cubi. Si tratta, dunque, di una difficoltà oggettiva. Peraltro, di questi 10 miliardi di metri cubi due terzi evaporano e metà della restante parte alimenta le falde acquifere, che però non possono essere utilizzate, mancando reti di distribuzione che andrebbero invece create. Ribadisco, è necessario un radicale ripensamento delle politiche generali da adottare in materia di risorse idriche.

ROTONDO (DS-U). Signor Ministro, la ringrazio non solo per la sua presenza oggi in Commissione ma anche per l'illustrazione precisa di quanto si sta verificando in questo momento in Sicilia e degli interventi che il Governo ha già realizzato o si propone di realizzare. Ministro Matteoli, non credo che lei sia Babbo Natale, interpreti però le mie parole come una sorta di lettera. Molti sono gli interventi da realizzare nel Mezzogiorno d'Italia, in Sicilia e, naturalmente, in Sardegna, e non si

tratta certo di doni o regalie. Giustamente il presidente Novi ha fatto riferimento alla necessità di una politica differente da attuare nel settore idrico in generale. Negli anni precedenti non sono mancate le risorse finanziarie bensì una politica specifica che consentisse di risolvere l'emergenza idrica, in particolare in Sicilia, regione dalla quale provengo.

Mi sembra non tanto insufficiente quanto colpevole aver individuato nel presidente della Regione siciliana il nuovo commissario per l'emergenza idrica. Più volte ho sentito ripetere che l'onorevole Cuffaro, essendo stato insediato da poco come commissario, non ha avuto il tempo per affrontare la situazione. Ricordo però che egli è stato per circa sette anni consecutivi assessore all'agricoltura della Regione siciliana, per cinque anni e mezzo in governi di centrodestra e per un anno e mezzo anche nel governo di centrosinistra (lo rilevo per escludere posizioni particolari), senza conseguire brillanti risultati. Credo pertanto che sia la persona meno indicata a ricoprire questa carica. Ribadisco: non sono mancati in passato i fondi necessari per affrontare l'emergenza idrica, non è stata però posta in essere alcuna politica risolutiva nel campo dell'emergenza idrica. Lei ha giustamente rilevato che in Sicilia l'acqua si disperde nelle condutture; ebbene, è proprio così. In base ai dati rilevati dall'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) in quelle aree il 30-40 per cento dell'acqua si disperde nelle condutture, con punte che, in alcune realtà, raggiungono addirittura il 60 per cento; nonostante ciò, gli invasi sono abbastanza pieni.

Ricordo per primo a me stesso e poi a voi che esiste un invaso, gestito dal Consorzio di bonifica 10, in provincia di Siracusa, il Biviere di Lentini, che attualmente contiene 28 milioni di metri cubi d'acqua e che avrebbe potuto da solo risolvere, in maniera brillante, l'emergenza idrica nell'area sudorientale dell'isola, che è stata invece oggetto di un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, con il quale si è dichiarato lo stato di emergenza, analogamente a quanto fatto da questo stesso Governo per la Sicilia occidentale.

Bisogna che qualcuno inizi ad operare per risolvere questa gravissima emergenza. La regione Sicilia e il suo assessore all'agricoltura sono responsabili di un fatto gravissimo: non aver minimamente sfruttato le risorse comunitarie che la regione siciliana aveva a disposizione. La Sicilia si colloca all'ultimo posto nella voce spesa dei fondi comunitari; nell'ultimo biennio ha speso solo il 13 per cento dei fondi comunitari ad essa destinati; ed è a tutti noto che è previsto il ritiro dei fondi comunitari non spesi.

In presenza di tale stato di crisi, occorre intervenire urgentemente attuando una politica *ad hoc*. Questo Governo ha, in un certo senso, sottovalutato nel recente passato l'emergenza idrica. In tal senso il piano infrastrutturale delle grandi opere pubbliche impegna solo per il 3 per dei fondi complessivamente stanziati. Originariamente gli stanziamenti previsti dall'Esecutivo erano pari a 125 miliardi di euro; si è poi venuti a sapere, anche se non a tutti è noto, che per il 2002 sono previsti impegni complessivi per soli 2,7 miliardi di euro. Nell'elenco delle 19 grandi opere considerate urgenti da realizzare da questo Governo nessuna riguarda l'emer-

genza idrica del Mezzogiorno. Se la percentuale testé richiamata resterà invariata, i fondi stanziati saranno, a nostro avviso, insufficienti e si incontreranno problemi allorquando si dovrà metter mano alle casse per finanziare le opere previste nel piano di emergenza dallo stesso Governo.

Signor Ministro, le chiedo ufficialmente di rimuovere l'onorevole Cuffaro dalla carica di commissario per l'emergenza idrica in Sicilia, non essendo, a nostro parere, la persona indicata a ricoprire tale incarico; se vogliamo affrontare con serietà ed efficienza l'emergenza idrica siciliana, è questo il primo atto da compiere.

Occorre poi riconsiderare l'intera politica idrica in Sicilia e nell'Italia meridionale in genere. Come lei ha giustamente rilevato, è opportuno un ripensamento della cosiddetta legge Galli, che si è rivelata di difficile applicazione per carenze presenti nella stessa. Il Parlamento, insieme al Governo, può svolgere questo compito in maniera agevole.

In conclusione, il Gruppo DS-U è a sua disposizione per affrontare con serietà la grave emergenza idrica che investe i cittadini siciliani, stante la vitale importanza dell'approvvigionamento dell'acqua potabile. Signor Ministro, in alcune parti della Sicilia l'acqua arriva una volta la settimana. Il problema assume connotati ancor più gravi se si tiene conto del coinvolgimento complessivo dal punto di vista economico degli agricoltori e degli allevatori siciliani. Ritengo opportuno che il Governo intervenga in maniera più fattiva rispetto a quanto fatto sinora, individuando fondi effettivamente utilizzabili al più presto.

Tale è la richiesta che faccio a nome del mio Gruppo. Ci dichiariamo a sua completa disposizione per affrontare, insieme a tutto il Parlamento, questo problema, che riguarda milioni di persone.

MANFREDI (FI). Signor Presidente, sarò breve, per lasciare del tempo a disposizione degli altri colleghi.

Ringrazio anch'io il Ministro per la sua presenza e per la panoramica che ha fatto senza infingimenti, fornendo un quadro molto obiettivo di quanto appare dal punto di vista del Ministero: lo ringrazio davvero per la disponibilità, la chiarezza e la trasparenza dimostrate.

Ho anche apprezzato il fatto che il Ministro abbia sottolineato che la carenza idrica in Sicilia non sia una questione legata al colore politico dei Governi che si sono succeduti, anche perché non riguarda soltanto quella regione (pur essendo in questo momento l'area più colpita), ma anche altre zone d'Italia.

Nel corso di questa indagine conoscitiva avremo modo di approfondire i vari temi, in modo da poter ottenere un quadro completo del problema, sotto gli aspetti legislativo, amministrativo ed anche tecnico.

Soltanto ora, dopo l'intervento del Ministro, mi permetto di esprimere in merito qualche riflessione.

In effetti, la legge Galli non è stata applicata, tranne che in pochissime eccezioni: forse non è stata applicata per cattiva volontà o per la mancanza di strumenti impositivi, ma anche perché probabilmente c'era qualcosa da modificare.

Faccio riferimento, in particolare, ad un aspetto relativo alle zone del Nord, dove questa legge ha trovato le maggiori opposizioni nelle popolazioni e nelle amministrazioni in cui l'acqua è abbondante: zone di montagna che si sono viste costrette a consorziarsi «nell'ambito dei Piani di ambito» (mi si perdoni il gioco di parole), per cui la condizione di privilegio di quelle zone di produzione dell'acqua è venuta a diminuire a favore di aree dove invece l'acqua viene addotta. Questa ostilità è determinata dal fatto che le popolazioni di montagna affermano che se da una parte è giusto che nel campo della distribuzione delle risorse idriche chi è più ricco aiuti chi è più povero, lo stesso principio dovrebbe allora valere per gli altri settori della vita della collettività.

Le zone di pianura sono avvantaggiate. Io stesso ho presentato un disegno di legge sulla montagna: ricordo che siamo nell'anno della montagna. Approfondendo questo problema, abbiamo constatato che le zone di montagna sono in generale estremamente svantaggiate rispetto a quelle di pianura ed una delle poche risorse è costituita, appunto, dal possesso dell'acqua. Se anche questo beneficio viene «affievolito» a favore di altre zone, si capisce il motivo per cui c'è una certa resistenza nell'applicazione di questa legge.

Ho citato un caso emblematico, ma potrei anche sottolineare un aspetto della legge che forse merita di essere approfondito e cioè la creazione di altre Authority, di altri organi di governo che si andrebbero a sommare alle province, ai comuni e alle comunità montane. Come ho detto, è una riflessione che deve essere approfondita.

Un altro aspetto su cui credo sia necessario operare una riflessione in questo campo deriva (come al solito, da un po' di tempo a questa parte) dalla suddivisione delle competenze tra Stato e Regioni. In questa sede pongo più che altro un quesito: nel campo della gestione delle risorse idriche, cambia qualcosa con la modifica della Costituzione? Il Ministro ha detto che dovremmo affrontare il problema concordemente tra Regioni, Stato e – mi pare – amministrazioni locali. Sarà importante verificare quali saranno le relative competenze. So che questa modifica della Costituzione è diventata un «tormentone» e che forse sta creando – lo dico in maniera enfaticizzata – più problemi di quanti ne stia risolvendo.

Altro punto sul quale credo dovremmo concentrare la nostra attenzione concerne le inadempienze e le responsabilità; tutti sappiamo che ci sono state (non solo negli anni, ma nei decenni) e allora dovremmo domandarci cosa è necessario fare per individuarle; non tanto, dunque, per colpire coloro che ne sono stati responsabili, bensì per capire esattamente dove, con un atto di coraggio, è necessario intervenire. Se c'è un eccesso di gestori delle risorse idriche – così come è stato giustamente rilevato dal Ministro – ci dovremmo allora domandare se non sia necessario, con un atto di imperio, di forza, imporre una riduzione di tale proliferazione.

Altra questione da considerare concerne i progetti innovativi. Il Ministro, se non erro - anche se credo di essere stato attento -, non è entrato nel merito di progetti tecnologicamente innovativi per la produzione dell'acqua, al di là di quello della città di Como. In merito sappiamo che in

talune parti di questa terra, ad esempio, nel Golfo Persico e in altre zone senz'acqua, si assiste ad un'utilizzazione massiccia dei dissalatori di acqua marina. Credo che avremo la possibilità di conoscere da persone tecnicamente esperte su quale sia il rapporto costo-rendimento di simili impianti. Vorrei sapere se nell'ambito del Ministero questa possibile soluzione è stata esplorata, se vale la pena di perseguire anche questa via e se ci sono già stati i primi risultati.

Ricordo che nel 1995 ero Capo del Dipartimento della protezione civile e in quell'anno – lo rammenterò il collega Mulas – ci fu in Sardegna una situazione analoga a quella attuale in Sicilia. Ci recammo diverse volte in Sardegna e riscontrammo una situazione paragonabile a quella di cui stiamo discutendo oggi, a sette anni di distanza; allora i problemi furono però «messi nel cassetto», perché improvvisamente cominciò a piovere.

Ritengo, quindi, che occorra fare uno sforzo per individuare sistemi innovativi – ho citato quello dei dissalatori – per individuare fonti alternative di acqua potabile.

Un ultimo aspetto riguarda la figura del commissario. Ho anch'io qualche perplessità sull'affidamento della responsabilità commissariale al Presidente della Regione, non perché ritenga, come il collega intervenuto in precedenza, che non sia all'altezza di svolgere tale compito. Ritengo una contraddizione in termini affidare la funzione di commissario ad un soggetto la cui funzione normale è quella di sindaco, di Presidente di provincia o di Regione. Ebbi occasione di rappresentare la stessa perplessità quando, a seguito del terremoto in Umbria e nelle Marche, il Presidente della Regione fu nominato commissario per il ristoro dei danni e la ricostruzione; lo stesso è avvenuto a proposito della gestione commissariale dei rifiuti nella regione Campania. Se si deve procedere ad un commissariamento significa che la situazione è emergenziale; che dobbiamo quindi operare in deroga alle norme vigenti e quindi al di fuori del governo naturale dell'area commissariata.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Non essendo un esperto del settore, ho poco da aggiungere rispetto ai suggerimenti forniti dai senatori Battaglia, Mulas e Manfredi per la Sicilia, la Sardegna, la montagna e l'organizzazione.

Ho comunque apprezzato l'approccio del Ministro nel redigere la sua relazione, perché risponde alla mia formazione culturale: l'impostazione, infatti, è quella di non sottrarsi al confronto. Può sembrare una banalità, ma spesso vengono date risposte vaghe, non esaustive, filosofeggianti. Invece, il ministro Matteoli non si sottrae alle sue responsabilità; anzi, oggi se ne è assunte alcune di competenza di altri Ministeri, che concorreranno con il suo Dicastero alla soluzione del problema. Assumersi le proprie responsabilità e non sottrarsi al confronto significa individuare i problemi. Su questo punto, Ministro, mi sono sempre battuto: è sempre indispensabile individuare le dimensioni reali del problema, di tipo strutturale, temporale e finanziario. Se non sono chiari gli obiettivi – per la

crisi idrica, l'inquinamento atmosferico e problemi ambientali in generale – si rischia di procedere come nel passato.

Mi è dispiaciuto molto sentire che nella legge finanziaria mancano i fondi, ma purtroppo è verissimo: disponiamo di pochi soldi, spesi come si può. Ovviamente, il problema finanziario è rilevante ma l'approccio del Ministro è volto ad affrontare la materia ambientale in modo sistemico, globale ed interdisciplinare. Il Ministro ha quindi bisogno del Parlamento per aprire una discussione, al fine di disporre di ulteriori suggerimenti nel merito. Ho apprezzato molto tale atteggiamento e mi auguro che questa sia la linea dell'attuale Governo nel suo insieme.

Ho apprezzato meno l'intervento del senatore Rotondo – e mi dispiace che sia andato via –, che ritengo persona molto equilibrata e di buon senso: l'attacco al presidente Cuffaro, tra l'altro appartenente alla formazione politica alla quale mi onoro di appartenere, è stato ingeneroso. Posso accettare il dubbio avanzato dal senatore Manfredi sul fatto che il commissariamento non sia la soluzione ideale, ma non accetto l'attacco personale, davvero ingeneroso, al presidente Cuffaro, che lascia intravedere una sorta di patente di incapacità. Sono state infatti rappresentate in modo riduttivo le sue capacità gestionali, non tenendo conto che lo stesso è stato per sette anni assessore all'agricoltura in vari Governi, di centro-destra e di centro-sinistra. Spero che il senatore Rotondo abbia usato queste parole solo per la passione che mette nella difesa della nostra Sicilia. Mi auguro, quindi, che in una prossima occasione vorrà chiarire meglio il suo intendimento.

Ringrazio, infine, il Ministro per la sua esposizione e dichiaro la disponibilità del nostro Gruppo a seguire la sua linea di intervento.

PONZO (FI). Signor Ministro, nella passata finanziaria è stato approvato il trasferimento delle quote proprietarie dell'acquedotto pugliese alle rispettive Regioni, nella misura dell'84 per cento alla Puglia e il restante 16 per cento alla regione Basilicata. Le Regioni si sono quindi appropriate di questo patrimonio.

La regione Basilicata si è ritenuta penalizzata in questa ripartizione, essendo stata fatta in proporzione agli abitanti. Quindi, in relazione alla titolarità della risorsa, in Commissione abbiamo approvato un ordine del giorno che prevede che lo stesso si faccia anche per l'ente irrigazione. In questo senso anche il senatore Coviello ha presentato una proposta di legge. Sennonché, la settimana scorsa la regione Basilicata ha approvato una sua legge con la quale ha costituito una nuova società per azioni «Acqua Spa», al fine di riprendersi la titolarità delle risorse idriche. Si profila quindi una nuova guerra dell'acqua.

Sono in linea con quanto da lei affermato: la filosofia attuale è differente; andiamo verso l'interconnessione tra le Regioni, la risorsa acqua è un patrimonio di tutti. Quindi non possiamo istituire altri enti gestori e scatenare una guerra tra poveri.

La «legge Galli», dotata di buon impianto filosofico, non è stata applicata. Rivedrei allora anche la filosofia perché gli ambiti territoriali ot-

timali non sono serviti ad altro se non a costituire altri carrozzoni provvisti di un presidente, di un vice presidente e dell'intero apparato. Di fatto, però, non si è risolto alcunché. Lei ha detto, inoltre, che vi sono 40.000 enti che gestiscono acque in Italia. Ha riportato gli esempi della Gran Bretagna, dove mi risultano esistere solo 11 enti. Credo che siamo nel totale caos. È necessaria una razionalizzazione e quindi di un intervento del Governo – Titolo V o no –, perché la risorsa acqua è primaria e negli anni a venire la questione idrica sarà più urgente di quella energetica.

TURRONI (*Verdi-U*). Volevo fare una domanda che riguarda la relazione che il Ministro ha presentato, circa una questione sostanziale, che credo debba essere considerata da tutti noi. Sono convinto che nel passato sia stata fatta una buona cosa, cioè la scelta di considerare il ciclo delle acque come unitario, quindi, la gestione di questo ciclo affidata ad un unico soggetto a livello locale per quanto riguarda l'approvvigionamento, la distribuzione la depurazione ed i servizi. Come si sta poi vedendo, in alcune aree più avanzate si sta riuscendo a «mettere in piedi» questo soggetto unico in altre no. C'è però un aspetto in ordine al quale tale progetto è veramente fallito, che credo dipenda da noi (sono disposto a sostenere ogni azione necessaria per porvi rimedio): non può accadere che chi decide sulle infrastrutture è un soggetto e chi si occupa della depurazione è un altro, chi stabilisce le tariffe un altro ancora. Signor Ministro, credo che noi in questa sede dobbiamo svolgere un'azione molto positiva; a tal proposito, vorrei che lei mi fornisse chiarimenti in proposito. Se vengono individuati i diversi compiti della gestione unica del ciclo delle acque, che poi sono assegnati a tutte le diverse realtà territoriali, perché poi il Governo, a livello centrale, deve frazionare tali interventi?

In secondo luogo, realizzare infrastrutture di depurazione efficienti può essere difficile e costoso che utilizzare le acque reflue (è certamente più facile utilizzare le etichette) ma risolve un grandissimo problema.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Presidente, come le ho prima anticipato, sono disponibile a tornare in questa sede per approfondire adeguatamente le diverse questioni. Ciò posto, vorrei ora svolgere alcune considerazioni per dare una prima risposta ad alcuni punti che sono stati sollevati.

Il senatore Mulas ha rilevato come la Sardegna non sia stata prevista nei piani di intervento. Non vorrei che un domani passasse questa tesi: nella relazione che ho letto si fa riferimento a 62 interventi per alleviare le conseguenze dell'emergenza idrica nel Mezzogiorno, continentale e insulare; il termine «insulare» riguarda anche la Sardegna, che quindi, non è stata dimenticata.

La Sicilia, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, cioè nel mese di maggio, ha registrato 146.000 milioni di metri cubi di acqua in meno, mentre le risorse idriche disponibili nei bacini della Sardegna hanno registrato nello stesso periodo un vistoso *deficit* di circa 520 milioni di metri cubi in meno; questi sono i dati su cui bisogna lavorare.

Il senatore Rotondo ha criticato il commissariamento effettuato in Sicilia. Nel '94, quando si fecero i primi commissariamenti, facemmo una scelta diversa optando per i prefetti, i risultati non furono però eccezionali. Se in Puglia, Calabria, Campania ed altre regioni sono stati nominati quali commissari straordinari i presidenti della giunta regionale, non è che in Sicilia si possa poi fare procedere diversamente optando per un soggetto diverso. Almeno Cuffaro e gli altri rispondono politicamente. È una scelta.

Ma vado oltre: sono convinto che in tempi brevi dobbiamo tornare al regime ordinario, chiudendo la fase dei commissariamenti. Questo è l'intento del sottoscritto e spero che il Governo la pensi come me (l'unica volta che è stato affrontato questo problema all'interno del Consiglio dei Ministri questa mia tesi ha incontrato assenso). Naturalmente i commissariamenti, essendo in corso, dureranno almeno fino alla fine dell'anno, ma spero, perlomeno in larga parte, di tornare a regime ordinario. Proprio nei giorni scorsi, preparando questo intervento, sono andato a vedere i costi relativi ai vari commissariamenti: in regime ordinario non si è mai arrivati a spendere nemmeno un decimo di quanto è stato speso. Quindi, c'è necessità di intervenire.

Il senatore Manfredi ha poi evidenziato come l'applicazione della cosiddetta legge Galli abbia trovato maggiore opposizione nelle zone più ricche dal punto di vista idrico; questo è significativo e qui riprendo un po' quanto diceva il senatore Turroni: in merito alle infrastrutture è competente il relativo Ministero, per l'acqua, pulita o sporca, è competente il Ministero dell'ambiente. Vi è poi l'aggravante che, con la modifica del titolo V della Costituzione, il Ministero delle infrastrutture, per poter realizzare opere, ha bisogno del consenso inevitabile, almeno come materia concorrente, della regione, invece, il Ministero dell'ambiente non ha questa esigenza, non trattandosi di potestà concorrente con le regioni. Quindi, io resto del parere che la cosiddetta legge Galli, a livello di applicabilità, andava bene e va bene.

Stiamo poi seguendo la strada dei dissalatori, i tecnici ci stanno lavorando, non l'abbiamo abbandonata.

Senatore Moncada, nella mia relazione io ho riportato alcune cifre; la risoluzione di questi problemi è influenzata notevolmente anche dalla capacità di disporre di risorse. È un problema tecnico e finanziario. Ecco perché ho detto che occorre il confronto fra tutte le istituzioni; le risorse del Paese sono queste, non è possibile pensare di poter risolvere tali questioni con la «bacchetta magica».

Il senatore Ponzo ha poi ricordato come in merito all'acquedotto pugliese la Basilicata si sia sentita per anni sacrificata (io fornisco acqua e la gestione è degli altri) e come, per evitare tale situazione, abbia di recente costituito una società per azioni al fine di riappropriarsi della titolarità delle risorse idriche. Quando sostengo che questo problema si può risolvere soltanto all'unisono, cioè con l'intervento nazionale, regionale e degli enti locali, voglio evitare l'affermazione di egoismi. Con ciò non intendo affermare che la Basilicata abbia assunto posizioni egoistiche, ma, in ra-

gione di quanto si è verificato in questi anni, oggi si fa forte di ciò e approva una legge quale quella da lei richiamata.

In riferimento alla necessità di rivedere la cosiddetta legge Galli, mi corre l'obbligo di chiarire che le difficoltà da lei elencate non sono ascrivibili alla filosofia ad essa sottesa ma alla sua applicabilità. Per questo motivo, condivido le considerazioni da lei espresse in proposito. In sostanza, la filosofia che ispirava la legge Galli era: dare impulso alla concorrenza tra i vari gestori e aprire le porte all'iniziativa dei privati. Condivido quest'impostazione. In realtà le difficoltà insorte sono legate a una sua applicazione attraverso l'individuazione di 89 ambiti, che però non sono stati mai individuati. Si è sbagliato ad Arezzo, dove è stata indetta la prima gara; le successive (vedi Frosinone) sembra vadano meglio. Indubbiamente è questo il punto sul quale dobbiamo lavorare.

Senatore Turroni, mi sembra di aver già affrontato nella risposta al senatore Manfredi il discorso della depurazione e delle infrastrutture. Ovviamente, non è stato questo Governo a stabilire questo percorso che è stato ereditato e sino ad oggi...

TURRONI (*Verdi-U*). Però questa Commissione ha modificato la legge n. 300 del 1999 e i miei emendamenti sono stati respinti.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Per fortuna con il ministro Lunardi ci siamo trovati in sintonia e abbiamo sottoscritto un accordo sulle linee di demarcazione da stabilire; ciò consente di essere più sereni nell'affrontare il problema, che certamente esiste e che non possiamo assolutamente disconoscere.

Presidente, alla luce degli interventi odierni, mi sembra quanto mai opportuno e necessario un approfondimento da svolgere nel corso di una prossima audizione. In quella sede cercheremo di affrontare con maggior completezza tutte le problematiche emerse.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Matteoli per la ricchezza della sua analisi, le dovizie di particolari e l'impegno assunto a partecipare ad una prossima seduta.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*